CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Riletture Le illustrazioni di Marco Cazzato per «I sepolcri» ne sono un'interpretazione a pieno titolo

Foscolo & figure L'eroismo della vita non fa più per noi

di DANIELE PICCINI

Il carme *Dei Sepolcri* fu composto da Foscolo nel 1806, quando aveva 28 anni, e pubblicato a Brescia l'anno seguente. Esso fonda una sorta di religione laica dell'Italia e celebra l'immortalità della memoria, costituendo uno dei testi ispiratori del nostro Risorgimento.

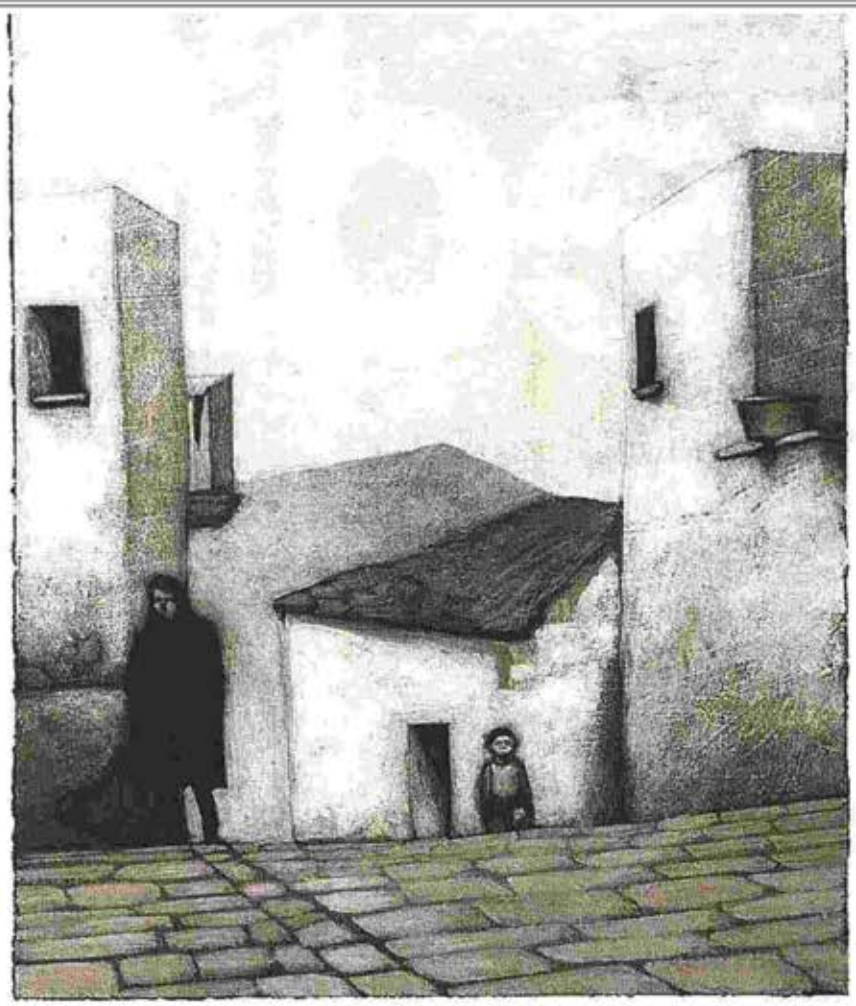
Divenuto un classico scolastico da tante generazioni, come può parlare oggi ai contemporanei?

La domanda sembra soggiacere all'iniziativa dell'editore il Saggiatore, che ripropone il carme, nudo di ogni commento (mentre un'annotazione sarebbe stata utile, tanto più se si pensa che l'autore stesso vi appose delle note), accompagnato solo dal corredo figurativo di un noto illustratore (Ugo Foscolo, *I sepolcri*, con le tavole, appunto, realizzate da Marco Cazzato).

¶

Ogni epoca ha il suo Foscolo e recepisce a proprio modo questo suo testo cruciale. L'abile eppure accorata retorica patria del carme è forse poco in sintonia con il lettore contemporaneo ed è infatti questo l'aspetto che il commento figurativo meno evidenzia. Esso si sofferma invece, frammentariamente, su immagini che diremmo preromantiche: visioni di croci in un cimitero deserto, spezzoni di tombe di inno-

147383



minati, la cagna e l'ùpupa citate dal poeta come esempi di gotico e di orrido (ma l'uccello sembra risentire, nella trasposizione di Cazzato, del ricordo di Montale e della sua ironia: «Upupa, ilare uccello calunniato/ dai poeti»).

Le figure umane che compaiono nelle illustrazioni sono indecifrabili e sospese e sembrano interrogare il lettore: non celebrano un rito, sia pure laico, ma attendono alla contemplazione di un vuoto. E in effetti la parte della poesia foscoliana che più pare colpire l'immaginazione dell'illustratore è quella negativa, riferita alle «infinite/ ossa che in terra e in mar semina morte» (versi 14-15). Meno si impone l'insegnamento positivo che dalle tombe promana e dunque la celebrazione delle «egregie cose» a cui spingono «l'urne de' forti» (vv. 151-152), l'esaltazione dell'«amor di patria» (v. 197), del «desio d'onore» (v. 226).

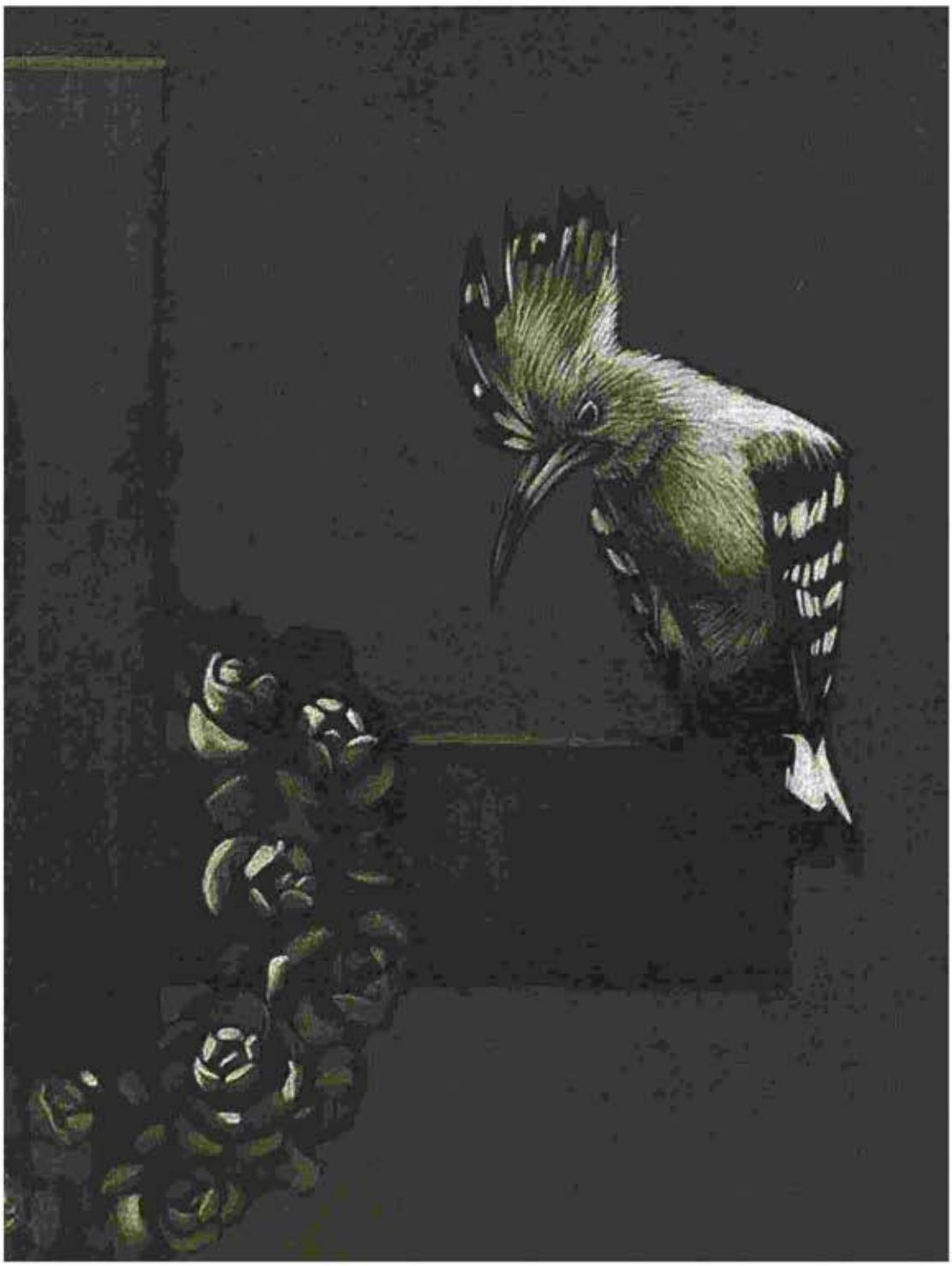
L'atmosfera stilizzata ed enigmatica, a tratti surreale, di Cazzato non può che rappresentare una distanza dal cuore pulsante del carme, dalla sua devozione patriottica e dal suo sogno di gloria riservato agli spiriti eletti.

Si direbbe che il Foscolo sia demitizzato, riportato a una più universale poesia cimiteriale. Una poesia sulla morte, anziché sull'eroismo della vita. Che sia questa una delle possibili immagini che la sensibilità contemporanea proietta su un classico divenuto luogo ineludibile del nostro immaginario?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

147383

CORRIERE DELLA SERA
laLettura



17383